

Et sier Francesco Donado el cavalier savio del Consejo contradisse, dicendo non è da consultar questo col duca di Milan, perchè savemo che l'ha mandato domino Simplicio (*Zuan Anzolo*) Rizzo suo secretario a Mantoa a parlar col prothonotario Carazolo, per tratar accordo, et con lui è andato a Zenoa a trovar l'imperador; però attendemo a segurar il nostro exercito, con altre parole.

Et messe scriver la lettera senza quella clausula di haver il parer del duca di Milan. Andò le lettere. Fo . . . . .

Et visto questo, el Serenissimo si levò et parlò per la parte di Savi, dicendo, si 'l campo si move da Cassan, non po' salvarsi se non di quà di Oio sul brexan, et si lassa el stado del duca di Milan in preda, et si farà acordar tanto più presto vedendo esser abbandonato. Andò le lettere. Forno: . . . . non sincere, . . . . di no, . . . . del Donado, . . . . di Savi; et questa fu presa.

Fu posto, tuor a nostri stipendi el signor Galeoto di Arimino, havendo li altri do fioli tolti zà, el qual si atrova in questa terra; et li sia dato fanti 1000, con questo ne fazi al presente *solum* 600. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, tuor Babon di Naldo con fanti 600, et siano dati fanti 200 a suo fiol nominato . . . . Fu presa.

Et sier Alvise Mozenigo el cavalier contradisse, dicendo, Babon è stà a nostri stipendi et si partite.

Et li rispose sier Hironimo Grimani savio a terra ferma, et disse alquante parole.

Da poi el Serenissimo si levò, et notificò la causa Babon si parti da nui per haver compito il suo tempo, nè portò via danari che l'avesse auto, et è bon capo, et troverà li fanti in Romagna facilmente. Fu preso.

Fu posto, per li ditti, tuor a nostri stipendi con fanti 200 un Justo di Gualdo visentin.

Fu posto, per li ditti, tuor un Antonio di Scolari con fanti 250. Fu presa.

200 *A di 15, fo la Madonna, domenega.* Heri, la terra, 5 di peste, tre lochi nuovi, *videlicet* uno fante di sier Giacomo di Renier a Santa Malgarita et una monaca conversa a Santa Maria Mazor, et do lochi vechi; et . . . , di altro mal.

Di Franza vene per tempo Pelegrin corier, molto desiderato tal venuta, et portò *lettere de sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, di Cambrai, di ultimo luio et primo avosto*, licet si tien siano de 3, perchè sier Marin suo fiol l'avogador ha lettere di 3, et cussi il

duca di Milan ha hauto di 3, et le nostre par sia di primo. Le qual fo lete in camera del Serenissimo et fono cative lettere. Le conclusion è che la paxe è fata tra l'imperador et re de Franza con intervento del pontifice, et senza li collegadi et confederadi, *videlicet* Venetiani, duca di Milan, Fiorenza et Ferrara, nè havia potuto intender altro. *Unum est* non eramo compresi perhocchè volevano do capitoli, si fosse contra il Tureo et si restituisca Ravenna et Zervia al papa. Al che esso orator nostro disse non havia commission. La qual paxe non l'haveano ancora publicata. Hanno nova del partir de l'imperador a di 27 di Barzellona per Italia. Scrive non haver mai potuto intender li capitoli.

*Di Marseia, de Zuan Negro secretario, di 2 avosto.* Come in quel zorno l'armata cesarea era passata de li, sopra la qual si diceva esser lo imperador; la qual armata era di vele latine numero 25 et vele quare numero 16.

Vene poi el Serenissimo, vestito con manto 200\* d'oro et bianco et cussi la baretta, et di soto una vesta di . . . . bianco, con li oratori do di Franza in mezo, poi Anglia, Milano, Fiorenza et Ferrara, non era il legato del papa, per esserli venute le gotte. Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Giacomo Soranzo et sier Lorenzo Pasqualigo; et oltra li deputati erano zerca 32 zentilhomini, tra li qual il mato di triumphi sier Vettor Morexini. Et compito la messa, si reduseno il Collegio, et leto di novo le do lettere di Franza, et . . . .

\* Fo ordinato far hozi, da poi vespero, Pregadi, per lezer ste lettere et far qualche provision. Tuta la terra, inteso tal nova caliva, rimaseno atoniti, vedendo tanto tradimento fato per il re di Franza contra li soi colegadi, contra li capitoli di la liga et contra ogni raxon. Ma si potria dir qui: *frangis fidem fides frangatur et ipse*. Et in le lettere del Taverna orator del duca di Milan, qual scrive di 3 al suo duca et li narra il tutto di questo tradimento fatto a li confederati, poi dice: *beati qui non viderunt et crediderunt*.

In questa matina, avanti il Serenissimo venisse zoso, fo in la sua camera per tempo l'orator del marchese di Mantoa domino Zuan Giacomo di Malatesti, et mostrò lettere di Mantoa del suo Signor di 11. Li scrive haver lettere di domino Zuan Batista suo fradello, di Zenoa, di 8, come era stato 60 mia di Zenoa a far riverentia a la Cesarea Maestà, dal qual era stà ben visto. Et Soa Maestà